

In autunno si discuterà del disegno di legge che blocca l'esecuzione della riforma Castelli

Le liberalizzazioni sono una svolta. Il governo ha dimostrato forza, ora non trascuri la concertazione

«In politica estera non temo larghe intese»

Il ministro Mastella: oggi l'Italia è di nuovo protagonista, ha un prestigio riconosciuto. In settembre una vera riforma della giustizia, per velocizzare i tempi. Poi la riforma degli ordini

di Federica Fantozzi / Roma

VIRATA. Il Guardasigilli Clemente Mastella, in vacanza nel Dodecanneso sulla barca dell'amico imprenditore Diego Della Valle, sta facendo rotta dall'«isola felice» su Palazzo Chigi. Lo attendono i risvolti della risoluzione 1701, gli ultimi preparativi per la festa di



Telese dal 28 agosto, l'avvio dell'autunno di Via Arenula che vede all'ordine del giorno la moratoria della legge Castelli, la riforma degli ordini professionali e una «riforma Mastella» sui tempi della giustizia che sia «ampia e condivisa con l'opposizione».

Ministro, lei ha annunciato il sì dell'Udeur alla partecipazione dell'Italia alla missione Onu in Libano perché è «un contributo alla pace». Ma i nostri soldati potrebbero avere parte attiva nel disarmo di Hezbollah. Questo cambia qualcosa?
«Non cambio posizione. Spero che il nuovo scenario convinca Hezbollah a un "autodisarmo". Ma la vera questione è quella posta da Andreotti: i 500mila palestinesi nei campi profughi del Libano che da tempo attendono soluzione. Noi dell'Udeur presenteremo un ordine del giorno con Andreotti su questo argomento». **Secondo Prodi il voto sul Libano è «un'occasione di coesione politica». Anche per lei, oppure teme il riaffacciarsi della sinistra delle larghe intese?**

«Assolutamente no. Ho sempre detto che in politica estera serve un'unità di intenti, come era anche ai tempi della Dc e del Pci. Se pieghiamo la politica estera ai nostri fini diventa molto provinciale, mentre deve essere funzionale al ruolo e al prestigio dell'Italia nel mondo». **Il premier ha vantato i risultati straordinari dei primi tre mesi del suo governo. È d'accordo?**

«Sì, è senza dubbio così. Si respira un clima diverso sia all'interno del Paese sia nelle relazioni internazionali. Siamo ridiventati protagonisti e non goliardicamente protagonisti». **Qual è, a suo avviso, l'atto simbolo dell'esecutivo?**

«In politica interna, direi le libera-

lizzazioni. Vanno fatte senza eccessi e la concertazione deve essere elemento non secondario, ma sono una svolta autentica nel rapporto tra il consumatore-cittadino e il mercato».

Sarà contento Bersani. Eppure lei, sulle tariffe degli avvocati, sembrava meno convinto della bontà dell'iniziativa.

«Ho espresso un'opinione senza intaccare la collegialità dell'esecutivo. Ripeto: forse bisognava procedere con un metodo più concertato, ma nessuno può chiudersi in nicchie non al passo con i tempi. Io punto a un dialogo con gli ordini professionali per cambiare il sistema d'accordo con loro».

Potrebbe non essere così facile convincerli ad autoriformarsi. Bersani ha risposto alle critiche dicendo

Per il dopo Berlusconi si profilano Tremonti Formigoni e Monti Casini? Non capisco la sua strategia



Il nuovo call center nel carcere di Rebibbia, a Roma. Foto di Claudio Peri/Ansa

che se si sedeva prima al tavolo con le categorie il decreto non avrebbe mai visto la luce.

«È anche vero. Ma non si può fare tutto a dispetto dei protagonisti. Il decreto è stato un gesto forte e determinato. Il governo ha dato una dimostrazione di forza: ora si può ragionare sui cambiamenti necessari, purché dall'altra parte non siano sordi».

Sul Libano Prodi ha chiamato Letta, Fini e Casini, non Berlusconi. Vuol dire che il Cavaliere non è più percepito come il leader del centrodestra?

«Per ora il leader resta Berlusconi, capo del maggior partito della CdL. Ma è giusto porsi il problema per ragioni sia politiche che anagrafiche. Quando sarà, sarà una bella battaglia. Con i protagonisti in campo e altri che si intravedono».

A chi pensa tra i «nuovi»? «A Tremonti, al "governatore" della Lombardia Formigoni, ma anche a Mario Monti che da quella parte viene chiamato in causa». E Casini? Punta a essere il deflino di Berlusconi o ad accentuare il centrodestra a due gambe incarnandone una?

«Sinceramente non capisco la strategia di Casini. Capisco che deve differenziarsi, ma non so se lo faccia ai fini della successione alla leadership o per spaccare i poli e superare questo bipolarismo un po' forzato. Confesso che entrambe le strategie mi sembrano possibili. Spero di parlarne con lui sul palco di Teles».

I suoi tre mesi da Guardasigilli sono stati attivissimi, e per questo al centro di polemiche. Dalla grazia a Bompressi, all'indulto alle norme sulle intercettazioni...

«E l'aver lasciato nei tribunali solo la targa "la legge è uguale per tutti" (togliendo quella, voluta da Castelli, "la giustizia è amministrata in nome del popolo", ndr)».

Manca l'attesa moratoria della riforma Castelli dell'ordinamento giudiziario, che nell'impossibilità di un

decreto avrà bisogno di un disegno di legge. Lo metterà in cantiere a settembre?

«Intanto ricordiamoci che dobbiamo fare i conti con una maggioranza parlamentare stentata: abbiamo il dovere di tener conto di questa fragilità. Il ddl Castelli è incardinato alla ripresa dei lavori. Riprenderemo le fila della moratoria dell'esecuzione delle parti più controverse della riforma. Ma è una conditio sine qua non, non l'approdo. È mia intenzione anche discutere con l'opposizione per una riforma più ampia e condivisa».

Insomma, dopo la Castelli la riforma Mastella. Quali contenuti?

«Le dico le linee guida: velocizzare i tempi della giustizia che oggi sono da Mar Morto. Dobbiamo modificare sul serio la giustizia italiana mettendola al servizio del cittadino. Il secondo importante obiettivo, in autunno, sarà la riforma degli ordini professionali».

Prodi ha accelerato sulla riforma elettorale. L'Udeur, piccolo e proporzionalista, è tra i principali sospetti di remare contro. Vi metterete di traverso?

«No, se si pensa alla proporzionale pura con le preferenze, più un

premio di maggioranza per garantire la governabilità. Il sistema regionale o quello comunale vanno bene. Ma per noi le preferenze sono essenziali. Altrimenti tanto vale tornare al maggioritario».

Si parla molto di nomine in questi giorni. Dal caso Cognetti, rimosso dal ministro Turco, a Cinecittà dove Rutelli ha collocato presidente e amministratore delegato entrambi della Margherita. Seguiranno le Ferrovie. Che ne dice?

«Spero che non accada più come con l'Anas dove ho scoperto cosa capitava leggendo i giornali. Ai colleghi della maggioranza vorrei dire che questo governo non è un monocoloro. Non mi scandalizza lo spoil system: sono contro i cretini. E vorrei informare che anche l'Udeur ha poeti, santi e navigatori».

L'Udeur presenterà un ordine del giorno con Andreotti sui campi profughi palestinesi in Libano

Storage: colpa dell'Udc se abbiamo perso le elezioni

Storage punta il dito contro l'Udc e nella CdL le crepe si fanno sempre più evidenti. «Se Casini vede in azione un superpartito berlusconiano con dentro Forza Italia, An e Lega, vuol dire che ammette il ruolo marginale dell'Udc, ridotta alla dimensione della sinistra dissidente». Storage ci va giù duro. «Casini - accusa - prenda atto della realtà: è stato Berlusconi che ci ha portato a un passo dalla vittoria. Per perdere con 20 mila voti di differenza bastano 20 occasioni di polemica in 5 anni. E le occasioni di polemica generate dal suo partito durante la scorsa legislatura sono state molte di più». E insinua: «Casini ha il problema di essere superato dalla Dc di Rotondi». Dunque: «Finiamola con questa pantomima della leadership!»

Forse, osserva Storage, Casini «pensa di subentrare a Berlusconi contandogli sul fattore anagrafico». Parole che non mancano di scatenare la polemica. «Per carità di patria preferiamo non ripondere a Storage che evidentemente solleva problemi all'interno di An, prendendosela con un bersaglio di comodo - dichiara il capogruppo Udc alla Camera, Luca Volontè - in realtà, il polo a due gambe non lo abbiamo inventato noi, ma decine di osservatori politici che hanno preso atto delle scelte di FI, di An e della Lega. Se questi ultimi soggetti hanno cambiato idea, è un problema che non ci riguarda perché noi abbiamo espresso da sempre l'idea di lavorare per la creazione di un centro alternativo alla sinistra, che sappia parlare anche ai moderati delusi dall'Ulivo».

A soccorso dell'ex Ministro della Salute interviene Briguglio: «Non è colpa di Storage se l'Udc, sull'onda di incontrollate e temo incontrollabili fughe in avanti al proprio interno, sottopone la propria linea politica a pericolose oscillazioni: anche se non chiaro il progetto di Folliini e Tabacchi lo dimostra ampiamente». «All'Udc chiediamo solo che nelle righe di certe dichiarazioni la smetta di dare il proprio evidente sostegno al governo Prodi», smorza i toni Antonio Pezzella.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

La tortura liberale

E così, ridendo a scherzando, siamo arrivati all'elogio della tortura e del sequestro di persona (purché, si capisce, i destinatari siano islamici) sulla prima pagina del *Corriere della sera*. Il merito va tutto al professor Angelo Panebianco, il quale sostiene che la lotta al terrorismo non è roba da signorine e quindi bisogna piantarla con «l'apologia della legalità» delle mammolette convinte che «cose come la legalità, i diritti umani e lo stato di diritto debbano sempre avere la precedenza su tutto». Basta con il «feticcio» dello stato di diritto: «dalla guerra non ci si può difendere con mezzi legali ordinari». Dunque bisogna legalizzare quella «zona grigia a cavallo tra legalità e illegalità, ove gli operatori della sicurezza possano agire per sventare le minacce più gravi»: un «nuovo compromesso tra stato di diritto

e sicurezza nazionale» che nasca dal «confronto tra politici, magistrati, avvocati e operatori della sicurezza». Solo così salveremo «lo Stato di diritto e la stessa democrazia». Che razza di democrazia e di stato di diritto siano quelli che, per salvarsi, rinunciano ai loro fondamenti per adottare quelli del nemico che dicono di combattere, e che senso abbia cancellare la democrazia e lo stato di diritto per difenderli meglio, non è ben chiaro. Ma il professor Panebianco va capito. Da anni è afflitto da due gravi problemi esistenziali. Primo (più noto come «sindrome da Ostellino»): quando si parla di liberalismo, in Italia, tutti pensano a Einaudi, a Montanelli, a Sartori. Mai a Panebianco. C'è

una sola persona convinta che Panebianco sia un liberale: Panebianco. Egli infatti ripete ogni tre per due di essere un liberale: per convincere gli altri, e fors'anche se stesso. Secondo: nel disperato tentativo di farsi notare da qualcuno, Panebianco è costretto a spararle sempre più grosse, anche a costo di abrogare la logica, il principio di non contraddizione, la decenza e il senso del ridicolo. Nel paese che ospita già Feltri, Borghesio e Calderoli, non è impresa da poco. Ma l'altro giorno Panebianco ha surclassato agilmente l'intera concorrenza, inneggiando alla tortura e alla deportazione, e riuscendo anche a evocare - a suffragio dei suoi delirii - imprecisati «liberali di antica data» (ma senza

nominarli, forse per evitare querele dagli eredi). Si potrebbe ricordare che il professor Panebianco è lo stesso che, appena un giudice intercetta o inquisisce o arresta o rinvia a giudizio un ladrone di Stato con tutte le prove e i crismi di legge, vien colto da convulsioni, strilla al giustizialismo e invoca Amnesty International. Ma la contraddizione è solo apparente: per i garantisti a targhe alterne, le garanzie valgono solo per i signori, non per i baluba islamici. I signori sono innocenti anche dopo condanna definitiva. I baluba sono colpevoli anche senza essere indagati, per definizione. Torturateli e deportateli pure. Ora, per quanto sia difficile, proviamo a prendere sul serio il

Panebianco: è la peggior punizione che gli si possa infliggere. E immaginiamo i dettagli del «compromesso fra sicurezza e legalità» da lui auspicato per consentire anche alle democrazie occidentali di torturare e deportare i nemici o presunti tali. 1) Se tua figlia ti porta a casa un fidanzato marocchino, o peggio ancora nero, è la prova che i due preparano un attentato. Dunque fai come i pakistani di Brescia: ammazzala e sotterrala nell'orto. Poi, visto che non sei razzista, fai lo stesso con lui. Basta con questo tabù della pena di morte: anzi, privatizziamola. 2) Se il tuo vicino di casa cucina il cuscus o -Dio non voglia- il kebab, leggigli la posta e infiltrati in casa sua travestito da colf, oppure avverti subito il Sismi e l'agente Farina Doppio Zero, per poterlo spiare, intercettare e pedinare. Non si sa

mai. Dal cuscus al plastico, si sa, il passo è breve. 3) Se incontri un tizio con una faccia che non ti piace, massacrato di botte. Tu non sai perché, ma lui potrebbe saperlo. Chi ti dice che non stia per saltarti addosso col gilet imbottito di tritolo? E la guerra preventiva. Se quello obietta, spiegagli che stai percorrendo «la zona grigia a cavallo tra legalità e illegalità». 4) Se, una volta menato a sangue, quello non confessa la sua appartenenza ad Al Qaeda, strappagli le unghie dei piedi. E, se insiste nel suo silenzio, procedi con quelle delle mani, poi con gli elettrodi ai testicoli. È vero che potrebbe tacere perché non ha niente da dire, o magari è muto, ma non lasciarti ricattare da questi feticci buonisti: al suo paese le mani, i piedi e i testicoli li tagliano direttamente. Dunque è già fortunato a trovarsi in

Italia. 5) Mentre lui rantola agonizzante, spiegagli che stai difendendo dal terrorismo la democrazia liberale e lo stato di diritto. E se lui obietta che ti comporti come i terroristi, spiegagli che c'è una bella differenza: tu torturi col permesso del professor Panebianco, i terroristi invece senza. 6) Se, dopo il gatto a nove code, il bagno nelle ortiche, l'impalamento, il tubo che collega il suo esofago e lo scarico della vasca da bagno e i due giorni passati a penzolare da un albero a testa in giù cosparsi di miele, ti venisse la tentazione di fiaccare la sua resistenza leggendogli un editoriale del professor Panebianco, quello è il momento di fermarti: nemmeno la lotta al terrorismo può giustificare una forma così efferata di sevizie.